

## Dopo i finanziamenti UE

*28 luglio 2020 Anche se l'Italia riceverà enormi finanziamenti UE, dovrà comunque avviare a soluzione i suoi problemi storici*

Si è preoccupati di quando arriveranno le enormi risorse finanziarie promesse dall'Unione Europea per il rilancio dell'economia dell'Europa centro-occidentale, prostrata dalla pandemia; la tempistica, si sa, è di fondamentale importanza. Se arriveranno, nel tempo e nella misura indicati, i soldi UE saranno talmente tanti da raggiungere l'obiettivo ma, accanto alla questione di tempi oltre che del quantitativo reale, il dilemma principale riguarda la destinazione di tale massa di denaro.

Non è un caso che il cancelliere tedesco Angela Merkel, nell'annunciare il via libera al Fondo per la Ripresa, abbia precisato che i partner europei dovranno discutere e concordare non solo gli indirizzi da dare a queste risorse, ma anche le tasse e le spese dei singoli Stati.

Il Presidente del Consiglio dei ministri italiano, Giuseppe Conte, si è preoccupato di presentare come un grande successo la decisione UE ma non ha commentato la conferma che non ci saranno soldi dalla UE senza un controllo da parte della UE stessa del modo con cui verranno spesi e dei modi con cui dovranno essere restituiti; il che era scontato.

L'atteggiamento di Conte è più che comprensibile. Perché il Fondo per la Ripresa costituisce un'immensa opportunità, ma rappresenta anche un enorme problema politico per un Paese allergico a un controllo da parte della UE, con una classe politica divisa su come rispettare le condizioni per la restituzione, e ideologicamente spaccata sugli indirizzi da dare al flusso di finanziamenti promessi e che presto o tardi arriveranno.

### **Condizionamenti e rilancio**

Destra e sinistra dello schieramento parlamentare non accoglieranno di buon grado gli inevitabili condizionamenti che fanno parte integrante di ogni finanziamento. Ma per Conte questa è forse la difficoltà meno rilevante da superare al momento; l'ostacolo più grande sarà il decidere quale indirizzo dare al flusso. Verso la ripresa del modello economico esistente al momento dello scoppio della pandemia, fondato sull'interesse privato e più debito pubblico, o verso un diverso modello di sviluppo che al posto del privato ponga l'interesse pubblico e l'azzeramento del debito?

Sbaglia chi crede che all'interno della coalizione governativa ci sia un Partito Democratico favorevole al rilancio del modello fondato sull'ideologia dell'interesse privato ed un M5S tutto proiettato verso ideologie che includono l'assistenza a sfruttati e deboli. All'interno del maggior partito della sinistra (il M5S, almeno fino alle prossime elezioni parlamentari), infatti, le componenti ideologicamente attente all'interesse privato, oggi supportato dall'ideologia neoliberista, non mancano affatto; così come non mancano componenti attente all'ideologia semplicistica del colpire solo ciò che è pubblico; è il prezzo che pagano i Partiti nuovi senza una forte elaborazione politica pregressa: l'ideologia dichiarata si mescola con altre ideologie e con l'ideologia adattata alla prassi.

Contemporaneamente a destra c'è una fortissima componente ideologica orientata all'assistenzialismo, non si spiegherebbe altrimenti come mai Lega e Fratelli d'Italia abbiano cercato di sorpassare il governo quanto a cifre da erogare ad aziende e famiglie; e anzi, cercano di cooptare al loro interno quella percentuale del popolo di origine italiana che si riconosce in un cattolicesimo solidaristico tutto italiano, ma non è prona alla ideologia dell'accoglienza della gerarchia cattolica attuale che si traduce in libera Immigrazione in libero Stato.

Un governo diviso così profondamente, o un governo dell'opposizione ugualmente spaccato, potrà gestire la fase successiva e più importante della ripresa economica? Un interrogativo del genere solleva automaticamente la prospettiva del governo di unità nazionale, che potrebbe essere la scusa etica che Forza Italia potrebbe usare per tornare al governo, invece di rischiare entro il 2023 la scomparsa per inedia.

### **Strategia e tatticismi mediatici**

Ma impone anche una diversa riflessione. Alla fine della Seconda guerra mondiale il piano di aiuti Usa all'Europa era il frutto di una precisa strategia politica, quella di impedire nell'Europa Occidentale l'affermazione delle ideologie popolari democattolica, socialista e comunista, e di mantenerla nell'area alternativa dell'ideologia plutocratica liberale. Quale sarebbe adesso la strategia politica dietro il piano UE?

Neanche l'Italia politica, destra, centro o sinistra che sia, ha una strategia politica. Non è solo colpa esclusivamente della classe politica, sia ben chiaro, ma anche del ripetere sistematicamente comportamenti molto appariscenti e sostanzialmente inutili. Un caso è quello della giustizia onnipresente sui media, che scatena decine di inchieste sulle Rsa (in primis il Pio Albergo Trivulzio), col supporto interessato del circo mediatico di giornali, tg, talk-horror show e approfondimenti, che necessita di tenere alti gli ascolti.

Invece di elaborare una strategia politica, destra e sinistra trattano questo caso, e altri, come se fosse un tatticismo elettorale. Ogni inquisito vede la magistratura come un nemico politico, mentre la controparte politica la appoggia; si intorbidano così bene le acque che il popolo elettore non riesce più a distinguere tra reati inventati per ragioni di tattica politica e reati veri; ottima via per i delinquenti veri per trasformarsi in perseguitati dalla magistratura per interessi politici, mentre i perseguitati politici vengono trasformati in delinquenti veri.

E' un mero caso che la Regione Lombardia sia guidata dal centrodestra, perché quasi sicuramente se fosse stata guidata dal centrosinistra nulla sarebbe cambiato. La realtà, molto triste, è che i vecchi sono molto più fragili dei giovani rispetto alle infezioni, e quanto più vecchi e fragili sono tanto maggiore è la percentuale di morti, e le RSA nascono per l'assistenza a persone che sono affette da patologie croniche alla lunga mortali, e non sono né attrezzate né attrezzabili per gestire tali pazienti come i pazienti acuti di un ospedale, perché in tal caso si chiamerebbero ospedali e non Residenze Sanitarie. Probabilmente, tra dieci anni, la giustizia (e in questo molti giudici sono più sensati di altri giudici che propongono inchieste inutili non si sa perché) concluderà che il fatto non sussiste perché le morti erano inevitabili.

Si tratta, come ha osservato qualcuno, di un film già visto a proposito di una certa e diffusa giustizia, ma che, al tempo stesso, ci racconta di nuove antiche storie nelle quali il ruolo del circo mediatico-giudiziario ritorna ad affermare la sua forza unidirezionale nell'ossessiva ricerca di capi cospiratori evocando scenari da far rivivere il ricordo di epoche di cappi sventolati e condanne a pene durissime solo per aver espresso delle opinioni politiche.

Le ripetute "messa in onda" televisive col cronista con mascherina sullo sfondo del palazzo giallo del Trivulzio sono a loro volta la replica dei film che ci trasmisero in diretta televisiva le icone più tragiche e a volte comiche delle tante ordalie mediatiche italiane. Dalle Brigate Rosse a Tangentopoli, dai clandestini alla mafia, lo spettacolo nasconde la realtà.

### **La schiavitù da debiti**

La “via della schiavitù” per i redditi inferiori è stata tracciata dall’ideologia del liberismo economico, che orienta nell’interesse dei redditi superiori anche le teorie economiche riconosciute valide, come quella che fece conseguire a Friedrich von Hayek il premio Nobel per l’economia nel 1974. Nulla di nuovo: anche l’ideologia comunista sovietica dell’inizio del XX secolo orientò nell’interesse dei redditi inferiori la teoria del plusvalore.

Richiamiamo questa similitudine perché calza a pennello con la situazione del nostro Paese, che al grido di “debito, debito, debito!” è stato fatto scivolare nella schiavitù; una schiavitù le cui catene saranno ulteriormente rafforzate dai fondi pubblici erogati per evitare il disastro economico e sociale causato da una epidemia che ha visto la scomparsa dei liberisti, tutti intenti a chiedere ancora più aiuti dello Stato.

Il debito, se di entità spropositata rispetto alla ricchezza prodotta e prolungato nel tempo, rende schiava qualunque famiglia. Una classe, un Paese schiavizzati in economia non hanno un futuro di libertà in nessun altro campo; e la democrazia, stringi stringi, diventa un fondale scenografico, tutta cartapesta, polistirolo e compensato; niente di reale.

Negli ultimi decenni l’informatica è penetrata in ogni pertugio della nostra società, ha messo radici nelle grandi organizzazioni e nella vite privata; è stata sposata alla burocrazia inizialmente per svolgere i compiti e per snellire le procedure; ma dal matrimonio è nato un nuovo mostro: l’infocrazia. Le procedure burocratiche sono state informatizzate, e la burocrazia è divenuta ancora più pervasiva, onnipresente, complicata e senza intelligenza; non per nulla la frase più ripetuta quando l’elettore interloquisce con un impiegato è diventata “il sistema non lo consente!”.

Un rischio, oggi, è che la grande depressione italiana trasformi l’infocrazia in un decisore onnipresente, così in economia, come nella vita sociale e in quella individuale, e che consenta alle grandi aziende private di controllare – ancor più di quanto non facciano adesso – lo Stato stesso, il sistema produttivo e quello di finanza pubblica e poi giù giù, fino ai cittadini. L’avanzamento tecnologico, le intelligenze artificiali, i nuovi media, gli algoritmi possono completare in pochi anni l’opera di riduzione delle libertà a pura apparenza; la democrazia seguirà.

Tutte le risorse economiche stanziare contro la recessione da epidemia sono già gestite dall’infocrazia. Dacché esiste la moneta a corso forzoso, senza valore intrinseco, ma usata dallo Stato, per contrastare e recessione è utile un iniziale indebitamento, l’ideologia scientifica impone di accettare la teoria elaborata da Keynes; l’applicarla o meno e in che modo dipende dall’ideologia che si professa e dall’ideologia implicita nelle scelte politiche.

Tuttavia l’indebitamento deve essere, nel medio periodo, azzerato; questo significa doverlo ripagare, e ripagare un debito comporta sempre vincoli a qualche libertà; nel caso di uno Stato che si indebita all’estero questo condiziona la sovranità. La cessione di una fetta di sovranità implica la riduzione di qualche libertà, ma da decenni per l’Italia accettare questo scambio è condizione di sopravvivenza.

La storia si ripete dato che, per soddisfare questa esigenza, la rinuncia a parte della libertà è sempre apparsa nell’immediato il male minore. Libertà versus sopravvivenza: è scontro tanto antico quanto antico è l’universo mondo.

La strada del debito, però, non può essere la sola percorribile neanche nell’immediato. Di certo non può esserlo a medio termine, perché il debito, quando eccessivo e utilizzato specialmente per finanziare rendite parassitarie, non è in grado né di ripagarsi da solo, né di garantire un incremento della domanda interna sufficiente per stabilizzare la crescita, che nell’immediato, con l’immissione di debito nel circuito dell’economia, può anche esserci. Le spese assistenziali debbono essere

finanziate con il prelievo fiscale, progressivo per correggere i meccanismi di mercato sempre distorti dalle inefficienze reali che hanno creato la necessità della spesa assistenziale stessa. Purtroppo è diventata prassi finanziare la redistribuzione del reddito con il debito pubblico, perché gli Stati con una democrazia debole non riescono a prelevare quanto necessario dai redditi superiori, mentre contemporaneamente costituiscono meccanismi per rendere tali redditi ancora maggiori.

Gli effetti negativi che si sono prodotti sulle economie dei Paesi nordatlantici, ad iniziare dagli Stati Uniti d'America, che dagli anni sessanta del XX secolo seguono la politica dell'indebitamento, sono la dimostrazione storica dell'errore di fondo che accompagna codeste politiche. L'eccesso di debito prolungato nel tempo è figlio di un'ideologia parassitaria, che neppure Keynes riteneva di poter accettare; distorta perché vede nel moltiplicatore della spesa la soluzione magica al problema della equa distribuzione del reddito: si dà ai poveri senza togliere ai ricchi. Non è possibile.

### **Due necessità**

Ad oggi, la classe politica che tiene le redini del nostro Paese, e quella che le ha tenute e vuole tornare a tenerle, non sanno guardare oltre alla soluzione debito pubblico. È una scelta che ci indebolisce agli occhi della comunità internazionale e degli investitori, e che crea grande insicurezza interna negli piccoli e grandi imprenditori, nei lavoratori autonomi e dipendenti, nei professionisti soggetti alla concorrenza.

Di qui una doppia necessità. La prima è accettare la riduzione di sovranità, che pure nell'immediato è indispensabile per sopravvivere, il che richiede che l'Italia applichi una ideologia politica che preveda una collocazione internazionale stabile e coerente. Riconfermare i rapporti preferenziali con l'America, e partecipare attivamente al completamento del progetto di una Europa unita, da Gibilterra agli Urali, sono le sole scelte ragionevoli da compiere.

Altre opzioni non ci sono, e quelle che sembrano esserci sono estremamente pericolose o non sostenibili. Un conto, infatti, è lavorare per rivoluzionare i trattati costitutivi dell'Unione Europea per arrivare ad un nuovo assetto istituzionale più attento all'interesse esclusivo del popolo d'Europa, un assetto che non sia vincolato alle ideologie dominanti nell'Europa nord-occidentale quando ha costituito, nel bene e nel male, il nucleo fondatore dell'Unione. Un conto è rifiutare l'Europa e l'America lasciando il nostro Paese aperto all'influsso e all'immigrazione da Stati con valori e culture radicalmente diverse e competitive con quelle storicamente europee, Stati dove democrazia reale e libertà personali non sono incluse nelle ideologie dominanti.

### **Riforme strutturali**

La seconda necessità è questa: varare immediatamente grandi riforme strutturali. La prima: riqualificare la spesa e fare dei tributi aziendali un pungolo, modificare, insomma, l'attuale sistema fiscale così da incentivare l'offerta e la produzione. Questo significa correggere l'ideologia applicata negli ultimi decenni, ossia quella degli aiuti alla domanda, che si è dimostrata inefficace; occorre smettere di confondere l'equa distribuzione dei redditi, che è doverosa, con l'aiuto alla domanda che si traduce anche in spese voluttuarie.

La scelta di sostenere ricerca, innovazione e produzione potrebbe essere finanziata con una politica di tutela del denaro privato ora depositato sui conti bancari, garantendo agli investitori che siano persone fisiche comunque la restituzione del denaro impegnato, che sarà retribuito con un tasso d'interesse minimo ma superiore a quello dei conti correnti. Poiché tale assicurazione va finanziata dallo Stato, i redditi conseguiti sia da interesse minimo che da eventuali profitti dovranno confluire nel reddito soggetto a IRPEF; questo incentiverà anche i piccoli risparmiatori a basso reddito, che

così di fatto saranno esenti dalla ritenuta d'acconto. La ricerca va finanziata con maggiori investimenti nei progetti, più personale e assunto a tempo indeterminato, borse di studio scolastiche di importo corrispondente a una retribuzione adeguata per sostenere lo studente in tutte le spese senza gravare sulla famiglia

La seconda: avviare l'ammodernamento del Paese con investimenti nella tutela del territorio, nel settore energetico, in quelli dell'istruzione, dell'università e ricerca, potenziamento della sanità, dell'assistenza sociale, della edilizia popolare a basso costo e via dicendo. Una linea di finanziamento che, in questo contesto, potrebbe concorrere con la fiscalità generale e coi fondi strutturali europei, potrebbe essere quella dei "titoli di scopo", ossia titoli del debito pubblico orientati a finanziare esclusivamente singole opere o ricerche; l'ipotesi di renderli esenti da tassazione perché siano più appetibili in realtà è solo una partita di giro che ha lo svantaggio di cancellare la progressività del sistema fiscale, e va scartata.

Occorre anche risparmiare risorse azzerando la sovraformazione, che per le famiglie rappresenta un costo spaventoso senza alcuna utilità sociale; a partire dal ridurre il livello dei titoli di studio richiesti nella Pubblica Amministrazione, che nei decenni è stato gradualmente innalzato a livelli assurdi, arrivando ai costi altissimi sostenuti dalle famiglie per avere maestre d'asilo con laurea specialistica. Se è necessaria ulteriore formazione specifica, che sia a carico totale del datore di lavoro, privato o pubblico, che certamente non finanzia studi annosi quando basterebbero corsi di qualche decina o centinaia di ore.

La terza: avviare un grande piano per agevolare l'unificazione progressiva dei popoli dell'Europa, agevolando gli scambi, di persone ed economici, solo con gli Stati dell'Europa geografica, in via preferenziale negli investimenti rispetto a quelli con Stati extraeuropei; sminare il terreno legislativo dalle pastoie burocratiche e dalle trappole giudiziarie, con una riscrittura della legge sull'immigrazione, una semplificazione drastica delle espulsioni, e una gestione severa dell'immigrazione temporanea di europei ed extraeuropei solo quando e per quanto indispensabile per mancanza di quel tipo di manodopera di origine italiana ed europea. Vanno realizzati accordi con gli Stati d'Europa per rendere quanto più agevoli possibili le standardizzazioni dei titoli, le qualificazioni conseguite all'estero, eccetera.

La quarta: sminare il terreno degli investimenti privati e pubblici dalle pastoie burocratiche e dalle ghigliottine giudiziarie, con una riscrittura del codice degli appalti, delle regole sul processo cautelare amministrativo, di alcuni reati e di alcune forme di responsabilità erariale, che ingessano l'azione pubblica. Particolare attenzione va posta alla drastica semplificazione dell'infocrazia per le piccole imprese, i piccoli professionisti, e tutte le attività con redditi inferiori e precari; nonché alle verifiche fiscali quando la ricchezza accumulata, o dilapidata, nell'arco di un ventennio non sia coerente con i redditi denunciati.

La quinta: per finanziare quanto sopra e contemporaneamente ridurre il debito pubblico è indispensabile rendere fortemente progressivo al crescere del reddito il prelievo fiscale; vanno previste aliquote maggiori e fortemente progressive sull'IRPEF e accise sui consumi di lusso tipici dei redditi superiori, quali viaggi, vacanze e vetture; tutti i redditi, oltre una certa soglia per semplificare l'infocrazia, dovranno confluire nel reddito soggetto all'IRPEF, sanzionando penalmente la grande evasione e elusione; la riforma dovrà essere adeguata a garantire via prelievo fiscale le risorse necessarie per garantire il ripagamento progressivo del debito pubblico. Dovrà essere consentito il "fallimento personale" quando per la persona sia impossibile ripagare i debiti con altri e con l'Erario, una ampia deduzione su base pluriennale delle spese necessarie a realizzare il reddito, e la compensazione pluriennale tra redditi positivi e negativi.

## **Esperienze precedenti**

L'elenco delle cose che andrebbero fatte appare lunghissimo. La probabilità che lo siano è circa zero: l'Italia oggi non è reduce da una guerra persa, seguita poi da una guerra civile, che nel 1945 hanno energicamente "costretto alla realtà" la classe dirigente e ridotto a mal partito anche la classe parassitaria.

L'esperienza pregressa insegna che i governi hanno lasciato andare a rotoli la gestione del debito pubblico, tanto che nel 2011 il governi Berlusconi fu dimissionato e subentrò il governo Monti, che prese misure immediate, energiche ma disastrose in termini sociali. Così come i governi hanno lasciato ingovernata l'immigrazione, a partire dalla prima sanatoria promulgata da un governo Berlusconi e dalla non applicazione della legge Bossi-Fini; discutibile fin che si vuole, ma il messaggio che è arrivato e arriva ovunque nel mondo è che i governi italiani fanno solo chiacchiere, e nella realtà chi arriva in Italia resta in Italia, anche economicamente assistito, anche se commette reati, e alla fine prende la cittadinanza che con le leggi attuali è irrevocabile.

Non parliamo poi della inefficienza della Pubblica Amministrazione, ancora peggiorata dalla "privatizzazione" della dirigenza, che ha facilitato enormemente le assunzioni di amici e parenti del Qualcuno di turno; né della mancanza di spirito imprenditoriale delle aziende private possedute da italiani d'origine, in genere sottocapitalizzate e gestite dagli eredi della Famiglia.

Con questo quadro, il miglior risultato che al momento si può solo sognare sarebbe la stabilizzazione del debito pubblico alla quota raggiunta dopo l'incameramento dei prestiti UE, e conseguente rigido rispetto dei vincoli nel rapporto deficit/PIL e debito/PIL fissati dalla UE; con il mantenimento dell'inflazione a zero.